

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER L'INFANZIA**

# **RESOCONTO STENOGRAFICO**

**AUDIZIONE**

**8.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 GENNAIO 2003**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIA BURANI PROCACCINI**

COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER L'INFANZIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

8.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 GENNAIO 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIA BURANI PROCACCINI

INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		Bolognesi Marida (DS-U) .....	9
Burani Procaccini Maria, <i>Presidente</i> .....	2	Castellani Carla (AN) .....	8
<b>Audizione del ministro per le pari opportunità, Stefania Prestigiacomo, in materia di adozioni internazionali (ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati):</b>		Mazzuca Poggiolini Carla (MARGH-U) ....	8
Burani Procaccini Maria, <i>Presidente</i> .	2, 7, 14, 16	Pellicini Piero (AN) .....	7
		Prestigiacomo Stefania, <i>Ministro per le pari opportunità</i> .....	2, 14
		Rotondo Antonio (DS-U) .....	13
		Tredese Flavio (FI) .....	14

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
MARIA BURANI PROCACCINI

**La seduta comincia alle 14,15.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del Ministro per le pari opportunità, Stefania Prestigiacomo, in materia di adozioni internazionali.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera dei deputati, del ministro per le pari opportunità, Stefania Prestigiacomo, in materia di adozioni internazionali.

Il ministro, che ringrazio per la partecipazione all'odierna audizione, riferirà in merito alla materia delle adozioni internazionali, argomento sul quale stiamo per avviare un'indagine conoscitiva. Quest'ultima si articolerà in una serie di incontri e di visite *in loco* presso gli Stati che hanno più rapporti con l'Italia nel sistema delle adozioni internazionali e servirà anche a verificare come funziona la cooperazione internazionale attraverso il Ministero degli affari esteri.

Ci fa particolarmente piacere la sua presenza tra noi, signor ministro, perché vorremmo che in questa occasione partisse una collaborazione stretta sull'argomento, argomento che la vede molto impegnata e vede molto impegnata anche la Commis-

sione. Tra poco sarà qui anche l'onorevole Bolognesi, la quale ha presentato una risoluzione sull'argomento che la Commissione dovrà esaminare in tempi congrui. Infatti, in questa Commissione si è ingenerata una positiva abitudine circa la ricerca dell'unanimità sulla maggior parte possibile degli argomenti. Atteso che si tratta di argomenti di spessore sociale relativi all'infanzia e all'adolescenza, cerchiamo sempre di sottoscrivere gli atti di indirizzo tutti insieme, al fine anche di dare più forza a tali atti rivolti alle Assemblee ed al Governo. Dunque, la ringrazio e la invito a esporre la sua relazione.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*. Desidero, anzitutto, salutare gli onorevoli deputati e senatori; ringrazio, altresì, la presidente della Commissione bicamerale per l'infanzia, onorevole Maria Burani Procaccini, che, con l'odierna audizione - debbo riconoscere, richiestami da tempo - mi dà l'occasione di illustrare, dopo avere operato una ricognizione della materia, le linee programmatiche sulla adozioni internazionali. Materia sulla quale sono stata delegata ad esercitare funzioni di indirizzo e di controllo. La delega, conferitami nel febbraio dello scorso anno, ha ampliato, in effetti, le competenze già attribuite al Ministero per le pari opportunità, modulandole sul moderno concetto di pari opportunità, che non implica più un'attività di contrasto esclusiva alle disparità tra uomini e donne ma va ben oltre. La delega, difatti, estendendo la sfera dell'intervento oltre il tema della parità di genere, riconosce una funzione di presidio e di garanzia contro ogni forma di discriminazione, nonché un ruolo propulsivo e di coordinamento delle politiche nazionali ed internazionali nei set-

tori sensibili, ove è presente un forte disagio; quindi, senz'altro, anche l'infanzia. Credo che pari opportunità nel mondo dell'infanzia voglia dire, come sancito dalla convenzione dell'Aja del 29 maggio 1993 (ratificata dal nostro paese), garantire ad ogni bambino il diritto di crescere, per lo sviluppo armonioso della propria personalità, in un ambiente familiare, in un clima di felicità, di amore e di comprensione. Si tratta di scelte e di decisioni particolarmente difficili, se si considera, appunto, che l'adozione internazionale affronta problemi di particolare rilevanza.

Mi riferisco al fatto che l'inserimento di un bambino, proveniente da un paese di lingua, cultura e religione diversa dalla nostra, può essere traumatico, comportando per il minore uno sradicamento definitivo dalle sue origini e, quindi, un cambiamento personale e relazionale più marcato di quello che si trova a vivere un bambino adottato nel proprio paese. Siamo consapevoli che l'adozione internazionale deve rappresentare una soluzione sussidiaria rispetto ad ogni altro strumento di tutela dei minori in difficoltà familiari ed in stato di abbandono. Purtroppo, abbiamo verificato che nel mondo si adottano ancora bambini non realmente abbandonati dalla famiglia ma solo poveri e per i quali non si è stati in grado di creare alcuna possibilità alternativa quale il reinserimento nella famiglia di origine, l'affido o l'adozione nazionale.

Nonostante sia stata rilanciata, con grande impegno e partecipazione, la fondamentale attività di cooperazione, in molti paesi del mondo, purtroppo, permangono situazioni che reclamano un intervento di protezione di migliaia di minori in condizione di abbandono. Ad ogni modo, mi fa molto piacere apprendere che la Commissione abbia deciso di intraprendere un'indagine conoscitiva facendo verifiche nei paesi in questione al fine di verificare lo stato di attuazione dei progetti di cooperazione; in ciò, senz'altro, potremo raccordarci.

È mio intendimento non solo perfezionare la procedura di adozione internazionale attualmente vigente, ma anche pro-

muovere ed intensificare le politiche di sostegno alla famiglia e sollecitare ulteriori programmi di cooperazione allo sviluppo dei paesi di origine. Quando parliamo della cooperazione - che, naturalmente, l'Italia può fare, può fare meglio, può fare benissimo -, dobbiamo renderci conto che non si risolve, purtroppo, il problema dello stato di abbandono di migliaia di bambini in realtà dove l'intervento di un solo paese non rappresenta altro che una goccia nel mare. Quindi, il problema della cooperazione non investe solo il singolo paese ma richiede anche un coordinamento più ampio; infatti, convogliare gli aiuti dei singoli paesi, considerata comunque l'esiguità delle risorse finanziarie disponibili, in un unico paese potrebbe, almeno, risolvere i problemi di quel paese. Invece, orientarsi in maniera scoordinata comporta che poi i singoli interventi diventino semplicemente una parcellizzazione ulteriore. Tali iniziative, quindi, sono utili, sono importanti, ma per non mettere a posto la coscienza del singolo paese ed essere utili devono essere coordinate a livello europeo.

Circa la procedura di adozione internazionale, il regolamento varato con il decreto del Presidente della Repubblica n. 492 del 1999 ha perseguito l'obiettivo di rendere trasparente la procedura; vi era una forte richiesta di trasparenza. Sappiamo quanto l'adozione internazionale in passato sia stata caratterizzata proprio da uno scambio, direi quasi mercantile, in cui chi economicamente era più forte arrivava prima ed otteneva l'adozione. Quindi, senz'altro, tale regolamento ha raggiunto l'obiettivo della trasparenza; però, di fatto, ha appesantito la procedura di una serie di passaggi burocratici che possono essere snelliti e migliorati. Per questo ho richiesto alla presidente della commissione, Melita Cavallo, di studiare modifiche da apportare al regolamento in questa direzione, attualmente in fase di elaborazione. Ho già ricevuto una prima bozza, consegnata dalla presidente, ancora all'esame della stessa commissione per le adozioni internazionali.

Ritengo utile che la Commissione per l'infanzia, pur non avendo competenza

sull'emanazione di un decreto del Presidente della Repubblica, esamini la bozza di regolamento prima che venga varato. Ciò costituirebbe un contributo operativo concreto, ancorché di natura esclusivamente consultiva, per il miglioramento delle procedure. Se la Commissione è favorevole — mi sembra di registrare un consenso generale —, non appena la bozza di regolamento sarà pronta potrà essere discussa in via informale in questa sede, dove vi sono parlamentari con competenze specifiche, che storicamente si occupano di tale problema.

In questi anni l'adozione internazionale ha registrato un rapido sviluppo, un fenomeno non soltanto italiano. Infatti, in tutti i paesi economicamente sviluppati in cui si registra un esiguo numero di bambini abbandonati ci si orienta prevalentemente verso l'adozione internazionale.

Non intendo ora parlare — magari lo farò in fase di replica — dei collegamenti tra le adozioni internazionali e quelle nazionali (come sapete, si tratta di deleghe separate e di procedure ed attività completamente diverse, ma esiste un collegamento dovuto al fatto che quasi sempre la famiglia che decide di adottare un bambino avvia contemporaneamente le due pratiche), ma mi aspetto da parte della Commissione suggerimenti sulla possibilità di collegare tali aspetti, non solo per quanto riguarda i regolamenti e le procedure, ma anche per stabilire momenti di verifica sull'attuazione di entrambi gli strumenti. Non posso informarvi ora sullo stato delle adozioni nazionali, ma sarebbe necessario considerare questo aspetto soprattutto in vista di alcune scadenze particolarmente vicine — anche se non lo sembrano — come quella della chiusura, prevista dalla legge, degli istituti per i bambini che si trovano in stato di abbandono temporaneo, ma non sono ancora adottabili.

Ritornando alle adozioni internazionali, ricordo che nel 1982 le dichiarazioni di adozioni pronunciate dai tribunali sono state in tutto meno di 300. La tendenza all'aumento è stata progressiva: nel 2001 i bambini adottati sono stati 1.797, mentre

nel 2002 sono state effettuate 2.224 adozioni. Tali dati dimostrano complessivamente la buona funzionalità della procedura che è stata completamente ridefinita e profondamente innovata dalla legge che ratifica la Convenzione dell'Aja.

A distanza di pochi anni dall'entrata in vigore delle leggi fondamentali, pur condividendo gli obiettivi perseguiti e le principali scelte effettuate dal legislatore, ritengo che il sistema dell'adozione internazionale possa essere sensibilmente migliorato. A tal proposito, penso che debbano essere considerate molte osservazioni critiche e proposte di modifica formulate non solo dagli operatori e dalle autorità istituzionali, ma anche dalle famiglie che hanno presentato domanda di adozione. Si tratta di pareri importanti, da cui non è possibile prescindere, perché provenienti da soggetti che, essendo direttamente coinvolti nella procedura di adozione, possono segnalarne le disfunzioni e le lacune ancora presenti.

Ritengo che si possa e debba intervenire sull'assetto normativo vigente per abbreviare i tempi attualmente previsti per il compimento delle singole fasi, per garantire alla procedura maggiore trasparenza e per eliminare le ingiustificate differenze di disciplina tra i diversi strumenti — internazionale e nazionale —, come si verifica ad esempio in materia di astensione obbligatoria e facoltativa dal lavoro.

Per quanto riguarda i tempi previsti dalla legge, non so se sia il caso di intervenire con ulteriori strumenti di tipo legislativo; trattandosi di tempi massimi, penso che un'opera di forte sensibilizzazione per renderli minori possa essere svolta in via amministrativa, prescindendo da una modifica legislativa che comporterebbe tempi molto lunghi.

Per quanto riguarda le incertezze sulla collocazione istituzionale, a seguito della legge cosiddetta Bassanini oggi superate, la commissione è tornata presso la Presidenza del Consiglio, con l'indirizzo politico del ministro per le pari opportunità. È stata mia costante cura intervenire per risolvere i problemi di natura organizzativa della commissione, che recentemente

è stata finalmente trasferita presso la sede del Ministero per le pari opportunità, in via Barberini.

Ho riscontrato che la dotazione organica della commissione, attualmente articolata — come previsto dal relativo decreto istitutivo — in una segreteria tecnica, si è rivelata, a distanza di due anni dall'avvio delle attività, inadeguata rispetto alla gravosità ed alla rilevanza dei suoi compiti, sia in termini di numero di unità sia in termini di livello di professionalità. In particolare, mancano unità per il ricevimento degli atti, per il protocollo, per l'archivio e risulta insufficiente il numero dei funzionari preposti alla complessa attività istruttoria richiesta per la definizione del procedimento adottivo.

Ho pertanto ritenuto necessario attivare, nelle sedi competenti, un procedimento per la ridefinizione della struttura amministrativa della commissione. Sono sicura che tali interventi potranno assicurare un corretto ed efficiente funzionamento, naturalmente nell'ambito delle risorse disponibili.

Con riferimento agli obiettivi che intendo perseguire, ritengo preliminare rispetto agli altri aspetti garantire maggiore trasparenza alle fasi in cui si articola l'intera procedura. Mi riferisco, innanzitutto, al superamento del problema dei costi, generalmente molto alti, che rende difficilmente accessibile, in Italia, la strada delle adozioni dei minori stranieri. A soffrirne, naturalmente, sono le famiglie a basso reddito (quelle dove, secondo l'esperienza di molti operatori, l'inserimento del bambino presenta migliori risultati), costringendole a forti sacrifici economici, talvolta sino all'accensione di un mutuo in banca.

Sappiamo che le fonti normative hanno cercato di prevenire tale fenomeno, sancendo chiaramente che l'ente autorizzato non debba avere fini di lucro ed obbligando al tempo stesso la commissione a favorire la definizione di uniformi parametri di congruità dei costi delle procedure di adozione. Il dettato normativo ha purtroppo costituito un deterrente debole, che necessiterebbe di correzioni ed inte-

grazioni. Pertanto, in questi mesi è stato costituito un gruppo di lavoro che coinvolge rappresentanti degli enti autorizzati e due membri della commissione, con il preciso compito di elaborare un progetto per contenere le spese dell'iter.

Il gruppo di lavoro ha svolto un'indagine che si è rivelata particolarmente complessa e delicata, considerata anche la preoccupazione sollevata dagli enti, e più in generale dal mondo che ruota intorno alle adozioni, che un intervento contenitivo dei costi possa sacrificare determinati servizi, ritenuti viceversa importanti per la famiglia. In una prima fase del lavoro, quindi, sono stati accertati i servizi offerti dai singoli enti, con riferimento all'assistenza garantita alle coppie, alle strutture di supporto, alla consulenza psicologica, alla consulenza legale e notarile, alla consulenza fiscale e contributiva ed all'attività compiuta all'estero.

Valutando il diverso livello di qualità dei servizi garantiti, sono state ipotizzate tre fasce di costo: la fascia A, comprendente gli enti che forniscono i servizi di base previsti dalla legge e dal regolamento attuativo, cioè quei servizi che non possono assolutamente essere toccati e che hanno un costo (si tratta di cifre indicative derivanti da uno studio del quale ha ottenuto delle anticipazioni) pari a circa 1.360 euro; abbiamo poi la fascia B, che aggiunge ai servizi essenziali della fascia A una maggiore disponibilità di risorse umane e strumentali (ma che non sono i servizi previsti dalla legge) i cui costi sono pari a 2.325 euro (anche queste cifre derivano dalle medie realizzate); infine vi è la fascia C, che rispetto alle precedenti offre un ulteriore supporto, con un costo pari a 4.858 euro.

Già dalla constatazione che si tratta cifre crescenti si evince che è assolutamente indispensabile realizzare questo tipo di analisi e suddivisione delle spese. Ritengo opportuno e necessario sottolineare che la fascia A deve essere quella di riferimento per l'utenza, essendo le altre fasce caratterizzate da un sovrappiù di qualità (aggiungo io tutta da dimostrare).

Il gruppo di lavoro ha ultimato recentemente un'analisi delle spese che gli enti devono affrontare, paese per paese, ed è questa la parte più variabile e più onerosa dei costi sostenuti dalle coppie. Nel corso di questa verifica si è notato che i costi sostenuti all'estero variano, naturalmente, a seconda del paese scelto e sono suscettibili di subire più rapide variazioni rispetto a quelli nazionali. Ad esempio, si rilevano differenze nei costi sostenuti nelle ambasciate italiane dei vari paesi relativamente alle autenticazioni dei documenti, ai visti di ingresso e all'assistenza legale. Fissato il tetto massimo dei costi per poter adottare un bambino straniero, credo sarebbe opportuno aggiungere alle attuali detrazioni fiscali un ulteriore sostegno economico per i genitori meno abbienti: un contributo che copra parte delle spese dei costi da sostenere e consenta così anche alle famiglie meno agiate di ricorrere alle adozioni internazionali. Il sistema dei costi e le agevolazioni che saranno introdotte verranno pubblicizzati anche tramite Internet, in modo da consentire agli aspiranti genitori di avere un'informazione completa sulle spese da sostenere per adottare un bambino. Costituirà poi preciso compito della commissione per le adozioni internazionali assicurare che il sistema dei costi venga rispettato.

Credo che, senza la definizione di tetti di spesa, sia veramente impossibile prevedere forme di aiuto alle famiglie meno abbienti; quindi quella intrapresa mi sembra sia la strada più ragionevole. Credo poi che questo tipo di analisi debba essere necessariamente oggetto di confronto con gli enti, ma questo sarà un compito della commissione che — lo sottolineo — non opera contro gli enti, con i quali anzi deve esserci un collegamento strettissimo. È chiaro che la commissione non può rinunciare ad una funzione di controllo, perché questo è il compito che gli assegna la legge, ma questo tipo di analisi dei costi non deve essere vissuto da parte degli enti come una volontà di introdurre dei tagli. Vi sono servizi fondamentali e servizi aggiuntivi; certamente, c'è chi ritiene di doversi avvalere di questi servizi aggiuntivi

in relazione ai quali si possono anche studiare forme di aiuto diverse che magari ricadano sui servizi sociali locali, ma non possiamo scaricare i costi dei vari servizi sulle famiglie.

Dobbiamo esaminare in questa fase la procedura per le adozioni e rispetto a quella valutare poi gli eventuali interventi di tipo economico nei confronti delle famiglie. Vi sono poi delle fasi successive all'adozione, dopo la quale vi deve essere una serie di continui contatti sia con i servizi sociali degli enti locali sia con gli stessi enti con i quali la famiglia — almeno per un certo periodo di tempo — non interrompe i contatti. Tutto ciò può essere oggetto di riflessione, di valutazione anche da parte vostra, del legislatore, al fine di valutare se sia possibile intervenire con altri strumenti.

Per quanto riguarda il potere di controllo, molto incisivo, della commissione per le adozioni internazionali, ribadisco che questa è l'unica autorità legittimata a rilasciare le autorizzazioni agli enti e a revocarle nei casi di grave inadempienza. Ritengo quindi che sia doveroso, proprio per essere più informati nel caso di revocche, avere effettuato un'indagine conoscitiva così dettagliata dei costi.

Abbiamo inoltre riannodato i rapporti con il segretario generale della Conferenza dell'Aja, proponendo la candidatura dell'Italia ad organizzare, per il 2003, l'incontro di tutte l'autorità centrali dei paesi firmatari della Convenzione. Per quanto attiene ai rapporti bilaterali, abbiamo ripreso le trattative con diversi paesi, superando ostacoli che sembravano insormontabili ed i risultati finora conseguiti sono molto significativi.

Con la Bolivia, che aveva sospeso fin dal 1999 le procedure di adozione, non solo nei confronti dell'Italia, è stato firmato il 15 febbraio del 2002, dopo un complesso negoziato, un accordo bilaterale e attualmente sono in corso le procedure di accreditamento degli enti italiani. Con la Cina (ho recentemente ricevuto una delegazione presieduta dal viceministro), sono in corso negoziati ed è stato predisposto un accordo che formerà oggetto di

ulteriore esame da parte degli organi tecnici dei due paesi. Con la Federazione russa, superato l'ostacolo frapposto all'accreditamento degli enti italiani, è stato avviato un negoziato per la stipula di un accordo bilaterale; parallelamente, il 28 dicembre scorso è stato accreditato il primo ente italiano, con il conseguente riavvio delle procedure adottive.

Con la Lituania, il 13 settembre 2002 è stato firmato un processo verbale di collaborazione. Nel corso dello stesso 2002 è stato superato anche il blocco delle adozioni di bambini della Moldavia; a seguito di alcuni incontri si sta approntando una bozza di accordo bilaterale. Infine anche con il Marocco, che ha di recente firmato la Convenzione dell'Aja, sono state promosse apposite riunioni al fine di stipulare un accordo bilaterale.

Una riflessione particolare meritano i rapporti con l'Ucraina. Le relative procedure di adozione sono state sospese dal 26 giugno scorso, in attesa della stipula di un accordo bilaterale. Si è trattato di una decisione sofferta - considerato che da quel paese proviene il maggior numero di bambini adottati - ma direi doverosa e necessaria, poiché abbiamo verificato che le procedure in vigore non apparivano in grado di garantire e di realizzare l'interesse superiore del minore. La situazione riscontrata si può definire sconvolgente: le coppie venivano chiamate a scegliere personalmente il bambino da cataloghi, album fotografici esposti sui tavoli. Le relative schede sanitarie erano spesso risalenti nel tempo e non veritiere ed in alcuni casi il bambino individuato non era presente nell'istituto dove invece risultava collocato secondo la documentazione prodotta. Una situazione apparsa insomma di particolare gravità, che ha imposto un intervento drastico in attesa di ripristinare condizioni di piena legalità e trasparenza.

In conclusione, il modello di adozioni internazionali a cui dobbiamo ispirarci è quello di una duplice opportunità, per i bambini abbandonati e per le famiglie italiane, sostenuto però da valori di giustizia e di umanità che si traducano in procedure trasparenti e rispetto dei diritti

dei bambini e delle famiglie di origine. Questi valori impongono anche l'intensificazione delle azioni internazionali per creare un tessuto di piena legalità, di giustizia e di consapevolezza attorno a queste delicate situazioni che coinvolgono minori bisognosi.

In conclusione di questo mio intervento preciso che, naturalmente, non ho esaurito la trattazione di tutti i temi e tutte le informazioni tecniche su questo argomento. Ovviamente, dal dibattito che seguirà e dagli interventi degli onorevoli parlamentari potranno scaturire sicuramente ulteriori richieste di chiarimenti. Qualora non avessi a disposizione i dati necessari per le risposte, mi riservo di intervenire successivamente.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro per la sua relazione molto accurata.

Do ora la parola ai colleghi che intendano chiedere chiarimenti o porre questioni.

**PIERO PELLICINI.** Ringrazio molto il ministro per la sua puntuale relazione, dalla quale, a mio avviso, emerge la necessità di una puntuale collaborazione tra il Ministero degli affari esteri, il suo dicastero e la nostra Commissione (come è stato affermato anche ieri, nel corso dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi). Tale collaborazione si rende necessaria per permettere, nei paesi in cui interveniamo con le istituzioni e gli enti in grado di farlo, di operare su un terreno di completa legalità, nell'interesse sia generale, sia dei minori: infatti, occorre ricondurre le adozioni internazionali ad un criterio di legalità e di precipuo interesse dei bambini che devono essere adottati.

Come ho già affermato ieri, dunque, nel corso dell'ufficio di presidenza di questa Commissione, ed essendo stato confortato dalla relazione della signora ministro, farò presente presso la Commissione Affari esteri ed emigrazione del Senato, della quale sono segretario, l'assoluta necessità di svolgere audizioni in questa materia. Il presidente Burani Procaccini ha pur-



troppo evidenziato la difficoltà di svolgere un'audizione congiunta con le Commissioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, perché la nostra è una Commissione bicamerale; tuttavia, emerge chiaramente come non sia più possibile procedere per compartimenti stagni.

Intendo dunque impegnarmi in tal senso, utilizzando anche le informazioni fornite, e ringrazio ancora la signora ministro per la partecipazione ai nostri lavori.

CARLA CASTELLANI. Ringrazio innanzitutto la signora ministro per la sua relazione, che credo avvalori ancor più il programma di lavoro che questa Commissione si è data, promuovendo un'indagine conoscitiva sulle problematiche inerenti all'attuazione di una legge che, sicuramente, ha rappresentato un considerevole passo in avanti, rispetto alla normativa previgente, in materia di adozioni internazionali. Proprio verificando lo stato di attuazione di questa legge, potremmo o dovremmo riscontrare quali siano le sue lacune, e dove sia possibile intervenire, affinché la finalità del provvedimento possa trovare completa realizzazione.

La signora ministro ha accennato a problemi di accordi bilaterali con alcuni paesi; vorrei allora domandare, al riguardo, se con il Messico, ed anche con gli altri paesi dell'America latina interessati a questa tematica, sussistano problemi per quanto riguarda gli accordi, e quali difficoltà siano legate a tale nazione.

Signora ministro, ritengo che dovremo lavorare molto in questo ambito, e la ringrazio per aver voluto sottoporre anche a questa Commissione la bozza di regolamento che il suo Ministero, assieme alla commissione per le adozioni internazionali, sta elaborando. Credo, infatti, che i risultati migliori possano essere ottenuti attraverso una cooperazione tra tutte le istituzioni competenti in questa materia (anche se, purtroppo, devo riconoscere con dispiacere che ciò non sempre accade). Nel concludere il mio intervento, la ringrazio ancora, ed auspico una collaborazione

fattiva, affinché numerose famiglie — dico incidentalmente che ho anche alcuni familiari interessati a questo problema — possano raggiungere l'obiettivo di costituire un'ottima famiglia per questi bambini, che ne hanno sicuramente bisogno.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Ringrazio il ministro per l'attenzione e per il ruolo — anche se solo consultivo, ma altro non potrebbe essere — che sta assegnando a questa Commissione, di cui ha riconosciuto il valore, sia dal punto di vista istituzionale, sia per le persone che la compongono.

Per quanto concerne il sostegno alle famiglie, mi sembra che, in questo ambito, esso sia fondamentale non solo in termini economici, ma anche e soprattutto di servizi « a costo zero » (anche se, dal punto di vista della collettività, presentano comunque un costo). Mi riferisco all'utilizzo dei servizi sociali sul territorio, che potrebbero risultare estremamente importanti, soprattutto in seguito alla ristrutturazione ed al potenziamento delle loro competenze, voluti dalla legge di riforma dell'assistenza sociale. Tali servizi, infatti, possono innanzitutto avvalersi di una maggiore dotazione di personale e, più specificatamente, possono specializzarsi maggiormente, per soddisfare una serie di prestazioni richieste dalla collettività. Il sostegno alle famiglie, pertanto, rappresenta un'insieme di servizi che, attualmente, è possibile ottenere soltanto a costi molto elevati, mentre sarebbe opportuno prospettare, per le famiglie interessate, la possibilità di avvalersene un po' alla volta, senza sostenere tali costi, perché ciò potrebbe aiutarle in misura maggiore rispetto alla situazione attuale.

Una seconda problematica che desidero sottoporre all'attenzione del ministro riguarda la cooperazione con i paesi « donanti ». Nella sua relazione introduttiva, signor ministro, non ha nominato la Bielorussia; tuttavia, sono rimasta e sono tuttora molto coinvolta da numerose associazioni familiari operanti in questo settore (vorrei segnalare, al riguardo, che ricopro anche la carica di presidente del

gruppo dei parlamentari amici della Bielorussia), e vorrei sapere se può riferirci, anche in una prossima occasione, quali siano i problemi attinenti a questo paese. Per quanto riguarda le adozioni, infatti, vi sono stati rapporti altalenanti, dal momento che è prevalso il problema degli affidi temporanei per questioni umanitarie. Rimane tuttavia aperta la questione, molto importante, di numerosi bambini — non alcuni, ma un numero elevato —, venuti in Italia per questioni umanitarie, che non provenivano da famiglie, ma da istituti, ed il passaggio dall'amore e dal caldo di una casa italiana (o tedesca, o di qualsiasi altro paese) all'istituto ha creato loro problemi, anche molto forti. Vorrei sapere, allora, a che punto è questa problematica.

Un'altra questione, infine, è rappresentata dal collegamento tra le adozioni nazionali e gli affidamenti internazionali, anche perché l'indagine conoscitiva, avviata da questa Commissione, riguarderà non solo le adozioni, ma anche l'affidamento, sia nazionale, sia internazionale, ed il modo con cui potrebbero collegarsi queste tematiche. Penso, ad esempio, alle coppie di genitori, individuate come idonee, che non riescono, per vari motivi, ad ottenere un bambino, anche se sarebbe possibile, con un atteggiamento mentale completamente diverso. Mi domando, allora, quale discorso potrebbe essere fatto, al fine di utilizzare questa grande potenzialità di accoglienza delle famiglie italiane, rispetto a situazioni non sempre così nette e precise. Penso, ad esempio, ai bambini che si trovano negli istituti, ma non sono adottabili, oppure ai numerosi genitori che vogliono assolutamente adottare un bambino, ma magari hanno un'età troppo avanzata. Forse si tratta di un discorso più culturale che legislativo o amministrativo, tuttavia credo che si potrebbe realizzare qualcosa insieme.

Vorrei concludere il mio intervento, infine, dicendole che ritengo molto bella e molto intelligente questa grande convenzione che lei, signor ministro, ha annunciato, perché potrebbe veramente ottimizzare i nostri rapporti con tutti gli altri

paesi in modo utile sia alle possibilità di cooperazione, sia in materia di adozione.

**MARIDA BOLOGNESI.** Ringrazio anch'io il ministro Prestigiacomo per la sua relazione e per il modo molto aperto con cui si è posta nei confronti delle problematiche che dobbiamo affrontare, offrendo la sua disponibilità ad un « gioco di squadra » con questa Commissione, e anche per la sua concretezza, poiché ritengo che occorra individuare strumenti che ci offrano, pragmaticamente, la possibilità di migliorare l'attuale situazione in questa materia.

Oggi il quadro normativo già ci consente, sul terreno della trasparenza, delle regole e delle relazioni con altri paesi, di avere, tramite le autorità centrali, una serie di garanzie; tuttavia, quella che i colleghi precedentemente intervenuti hanno definito l'enorme potenzialità di accoglienza delle famiglie italiane alla fine non viene soddisfatta, con grave danno per i bambini, che, in questo modo, permangono negli istituti. Credo, pertanto, che occorra affrontare uno per uno, come ha giustamente ricordato il signor ministro, i vari aspetti del problema, dall'adozione nazionale — peraltro, anch'io sono d'accordo sul tema dell'affidamento, e ciò richiederà sicuramente uno sforzo non solo culturale, ma anche in termini di strumenti più forti —, all'adozione internazionale. Ritengo, dunque, partendo dalle tematiche affrontate nella relazione del ministro, su cui non ritorno, ma che condivido, che occorra intraprendere una serie di azioni molto concrete.

Ritengo anche che si debba potenziare il collegamento con quei ministeri che finora non hanno sufficientemente collaborato — penso, per esempio, al Ministero degli esteri — trascurando che, invece, proprio la collaborazione risulta un elemento fondamentale.

Mi è insomma sembrato che, come in passato, il tema di cui discutiamo sia stato ritenuto un argomento, per così dire, « di nicchia ». È bene quindi che altri colleghi abbiano ricordato come invece si possa, nell'ambito delle Commissioni competenti,

sia della Camera, sia del Senato, avere importanti capacità di relazione, di informazione e di attenzione su questo tema.

Per quanto riguarda la realtà italiana (le iniziative sulle adozioni nazionali, gli affidi, le scadenze del 2006 e la chiusura degli istituti), ritengo che, sia nell'ambito del nostro lavoro, sia in quello di una proficua relazione con il ministro, dobbiamo farne un punto specifico della nostra attenzione, anche perché il 2006 non è poi così lontano. Credo che le associazioni (anche quelle di volontariato) e gli enti possano fornire un utile contributo su questo terreno, immaginando, per esempio, strumenti di azione diversi, conoscendo le piccole realtà delle case-famiglia, dei centri di accoglienza temporanea e via dicendo. Insomma, direi che sarebbe molto utile aprire un tavolo di discussione generale sull'argomento.

Ancora, ritengo che si possa concretamente fare molto anche sul terreno della legge, cioè, del recepimento della convocazione internazionale dell'Aja sull'adozione internazionale.

Intanto, come il ministro ricordava, sono d'accordo che si possano abbreviare i tempi. Ricordo a tale riguardo l'audizione svoltasi della presidente Cavallo, la quale affermava che, sia sul terreno dei tempi, sia su quello più specifico delle competenze della commissione per le adozioni internazionali, vi sono una serie di passaggi burocratici che potrebbero essere snelliti per rendere più semplice l'iter.

Altri elementi, poi, sono carenti, a partire dal controllo, in positivo, sui costi, in modo da dare certezze in quest'ambito (sul quale, peraltro, la commissione per le adozioni internazionali, in questi mesi, ha lavorato molto bene, anche incontrando grandi difficoltà), che tuttavia dovrebbero tradursi in linee operative.

Per quanto riguarda l'argomento dei costi, mi pare che uno studio verrà messo in atto e, comunque, possa venire un qualche beneficio dall'idea di superare la norma che esiste nel vecchio regolamento, per la quale si settorializza, per territorio, il ruolo degli enti (ciò che era nato da un'idea positiva, si è poi rilevato un costo

aggiuntivo alla fine). Infatti, se poi gli enti spendono di più per avere nuove sedi - vere, concrete o fittizie - come punto di riferimento per poter operare sul territorio, finisce che i costi aumentano anch'essi, ricadendo, però, sempre sulle famiglie (certo, non vanno a finire da un'altra parte).

Inoltre, per quanto riguarda il ruolo degli enti, signor ministro, potremmo anche discuterne da un punto di vista culturale. Esso è fondamentale (abbiamo assegnato infatti a tali enti la totale responsabilità), ma deve essere circoscritto nel tempo. In altre parole, essi dovrebbero lavorare molto più nella prima fase e, forse, pensare meno ad essere presenti sul territorio nella fase successiva. Infatti, ci sono poi altre istituzioni, come la scuola, la collettività, le famiglie che svolgono un ruolo altrettanto importante in merito. I bambini non rimangono adottandi o adottati per tutta la loro infanzia. Ad un certo punto, avviene l'inserimento nella società e vi sono altre strutture e strumenti preposti a continuare il compito iniziato.

Quindi, è bene che l'ente sia presente sul territorio, ma soprattutto per svolgere un'attività di informazione e di collegamento con le autonomie locali, insomma, per svolgere un lavoro che vada in favore di una vera e propria cultura dell'accoglienza senza, tuttavia, rimanere a seguire il bambino anche successivamente, perché ciò significherebbe sostituirsi ai servizi, alla scuola e alla famiglia. Se ciò accadesse, il bambino si ritroverebbe in una condizione di adozione permanente, che continua, mentre invece, una volta inserito nella società, tale condizione può e deve essere superata.

Si deve insomma superare una divisione territoriale che ha portato non poche complicazioni, ripensando in maniera più forte il ruolo dell'ente, anche per quanto riguarda l'attività, in collaborazione con le istituzioni preposte, volta ad una maggiore informazione generale. Infatti, spesso le famiglie non conoscono neppure i paesi di provenienza. Il desiderio di avere un bambino è talmente forte che questi vengono spesso affidati senza

che le famiglie conoscano le abitudini o le culture dei paesi da cui essi provengono, ma adottare significa anche integrare. L'integrazione richiede un impegno culturale, di formazione e di informazione che sicuramente deve essere preso in considerazione.

Quindi, possiamo rafforzare il ruolo degli enti — e non diminuirlo —, ma specificandolo meglio per capire esattamente che cosa essi debbano fare.

Sono d'accordo con l'idea di una doppia opportunità, per i bambini e per le famiglie, ma ritengo che (in base alle informazioni che ci sono pervenute), anche questo aspetto andrebbe chiarito meglio. D'intesa con i servizi sociali e, quindi, anche con altri Ministeri e con le regioni occorre operare affinché i servizi preposti riescano a seguire e sostenere le famiglie nel loro percorso di accoglienza.

Vi è poi un altro aspetto, che rappresenta un po' una mia fissazione: ho anche presentato una risoluzione in tal senso, che la Commissione valuterà nel corso del suo lavoro e che potrebbe fornire un sostegno anche al lavoro del ministro. L'approvazione di una risoluzione è infatti un mezzo per indicare punti specifici di azione, a sostegno, appunto, anche del lavoro del ministro, alla cui azione essa dà in qualche modo forza, mettendolo in condizione di recepire fondi e aiutandolo nel perseguire obiettivi comuni.

Mi riferisco al tema della formazione per i bambini più grandi, che ritengo un grande nodo. Sappiamo che negli istituti stranieri — ce lo dicono gli enti — vi sono bambini al di sopra dei tre-cinque anni — quindi bambini in età scolare — e sappiamo anche che adottare un bambino in tale età può essere a volte anche più problematico.

Per questo motivo dobbiamo accelerare i tempi, trovando canali privilegiati per chi manifesti la disponibilità ad adottare un bambino più grandicello, provvedendo anche a preparare e formare le coppie in tal senso. Questo dei bambini più grandi — li chiamo così ma si tratta in realtà di bambini a tutti gli effetti — è un grande nodo che, invece, nel nostro paese, è stato

addirittura preso alla rovescia da molti tribunali dei minori. Dico ciò perché sappiamo che alcuni tribunali dei minori si sono orientati nel senso di stabilire un tetto massimo di età per le idoneità rilasciate.

Nella risoluzione che ho presentato, che credo che il ministro conosca (e che, ovviamente, è aperta sia dal punto di vista delle firme, sia dei contenuti — si tratta insomma di uno strumento messo a disposizione del lavoro della Commissione affinché si possano individuare dei modi operativi —), ho affrontato questo tema. Ritengo che il tetto di età per i bambini grandi vada assolutamente «stoppato», anche perché il legislatore non prevedeva questo (anzi, è esplicito nel nuovo testo di legge, facendo riferimento alla differenza d'età di 45 anni) entrando addirittura nel merito dei casi in cui vi sia una differenza di età tra i coniugi.

Sul tema dell'età, interpretare la norma nel senso del «migliore incontro», così come alcuni tribunali dei minori hanno fatto, ed individuare quest'ultimo stabilendo un tetto affinché esso sia più facile, facendo divenire più agevole adottare bambini più piccoli, non mi sembra in linea con lo spirito della legge, né con la volontà del legislatore. La motivazione che i tribunali dei minori adducono non solo discrimina i bambini grandi, che sono la maggioranza, ma fa apparire l'Italia alla stregua di un paese colonialista, che «manda in giro» decreti di idoneità in paesi con cui — come il ministro ci testimoniava prima — è già difficile allacciare rapporti e stabilire accordi bilaterali. Insomma, far arrivare tutte le idoneità dove si chiedono bambini 0-2 mi sembra veramente fuori dallo spirito della stessa convenzione dell'Aja.

Quindi, non so come si possa provvedere; per di più, ogni tribunale per i minori si orienta come meglio crede (ad esempio, a proposito della previsione di un «tetto»). Alcuni, addirittura, effettuano scelte diverse circa la differenza di età tra adottante e adottato; inoltre, all'interno dello stesso tribunale per i minori, le diverse sezioni riconoscono un'idoneità di-

versa. Tale problema riguarda non già, direttamente, i bambini ma il meccanismo di funzionamento della legge; quindi, a tale proposito, credo si debba, da parte nostra, approfondire la questione, indagandone le cause al fine di formulare, poi, un indirizzo chiaro.

Ho davvero apprezzato quanto riferito dal ministro circa la possibilità — ma, direi, la necessità — di discutere (ovviamente, in modo informale) la bozza del nuovo regolamento; ciò, per capire, tutti insieme — sicuramente, la commissione per le adozioni internazionali avrà già coinvolto gli enti —, i seguenti aspetti: come, questa volta, dopo un rodaggio durato tre anni, si riformulino alcuni punti, tenendo conto delle difficoltà emerse; soprattutto, poi, come evitare che una coppia, vivendo in una regione anziché in un'altra, a prescindere dall'ente di riferimento, si venga a trovare in una situazione notevolmente differente, causa la disomogeneità delle decisioni dei tribunali per i minori. Infatti, se, giustamente, ogni tribunale dei minori è autonomo, si impone, tuttavia, un coordinamento e le linee generali devono essere le stesse; dobbiamo, a mio avviso, proporci tale obiettivo, onde evitare decisioni contraddittorie. Peraltro, gli enti mi hanno informato di ciò: quando le coppie hanno il riconoscimento di idoneità del tipo 0-2 o 0-3, essi fanno presente alle famiglie che, in tale modo non riusciranno mai ad adottare bambini. Queste ultime, allora, chiedono la revisione delle decisioni dei tribunali, revisioni generalmente accolte. Quindi, viene seguito un indirizzo poi non suffragato, evidentemente, dalla realtà; infatti, se, poi, si concede l'ampliamento, ciò significa che il primitivo diniego era preconcetto.

Potrei, comunque, anche accedere all'idea che si possa considerare una coppia non idonea ad accogliere un bambino in età scolare. Ma ciò dovrebbe costituire l'eccezione, e non la regola; eccezione che andrebbe motivata dal tribunale per i minori, dopo approfonditi esami, anche dei servizi e degli psicologi. Ciò al fine di dimostrare effettivamente che ad una certa coppia sia preferibile dare un bam-

bino più piccolo; ma non deve essere la regola. Non so se, sul punto, sono stata chiara; siccome mi sono appassionata molto all'argomento, ho voluto, adesso, svolgere questo intervento. Del resto, l'attuale orientamento mi sembra veramente incoerente con l'intenzione di dare una famiglia ai bambini che ne siano sprovvisti. Infatti, mentre questi ultimi sono, nella stragrande maggioranza, bambini in età prescolare o scolare, i nostri tribunali emanano decreti di idoneità nei quali si mostra di concedere l'idoneità soprattutto per l'adozione dei più piccoli. Quando abbiamo varato la nuova legge, la n. 149 del 2001, siamo stati criticati per l'innalzamento dell'età da 40 a 45 anni; si osservava, infatti, che tutti avrebbero voluto il piccolo mentre, invece, negli istituti vi erano i bimbi grandi. Però, in realtà, la motivazione dell'innalzamento di età è un'altra; infatti, in considerazione della differenza di età spesso esistente tra i coniugi, è meglio avere una media più alta che aumenti le possibilità di adozione.

Torno alla possibilità di considerare, in Commissione, la bozza del nuovo regolamento; però, non vorrei dovesse, l'emanazione del nuovo regolamento, essere molto lontana nel tempo. Non so, in effetti, a che punto siano i lavori ma credo che, davvero, si patisca una situazione la quale, da tanto tempo, chiede di essere risolta.

Alcuni colleghi chiedevano ragguagli circa lo stato delle adozioni internazionali con riferimento al Messico, ai paesi asiatici e africani e, in particolare, alla Bielorussia; sarebbe opportuno acquisirle, eventualmente in un successivo incontro o, anche, con l'invio, da parte vostra, di una nota di approfondimento. Peraltro, bisogna prendere atto che le leggi di altri paesi non sempre « dialogano » con la nostra; al riguardo, si potrebbe, forse, pensare ad una forma di adozione a distanza, ad un affido internazionale. Tale affido, in parte praticato dalle associazioni umanitaria anche attualmente — in questi anni, con viaggi estivi e via dicendo — dovrebbe, però, ricevere, forse, un regolamento; norme più precise che siano di garanzia per i bambini ma offrano anche un qua-

dro di regole certe per le coppie, affinché queste ultime, poi, non credano di potere ricorrere a vie traverse. Anche perché, spesso, questi bambini, purtroppo, hanno una famiglia ma vivono larga parte della loro infanzia nell'istituto.

A mio avviso, quindi, possiamo considerare aperta la riflessione, sperando che il ministro raccolga gli spunti e riferisca, in proposito, nelle prossime occasioni. Sarebbe anche auspicabile, contemporaneamente, arricchire una risoluzione che « faccia sponda » e rafforzi la volontà del ministro circa la possibilità di rafforzare economicamente gli strumenti a disposizione. Peraltro, il presidente della commissione per le adozioni internazionali, la dottoressa Cavallo, proprio in questa sede, ha lamentato le difficoltà esistenti. Infatti, abbiamo varato una legge secondo la quale ogni singolo ingresso in Italia deve essere ratificato dalla commissione stessa. Quindi, le famiglie si trovano all'estero in tante occasioni in cui deve agire, se vogliamo applicare la legge, una cabina di regia operativa che abbia gli strumenti per provvedere, nel giro di ventiquattr'ore, circa la possibilità di ingresso di un bambino.

Concludo l'intervento ringraziando ancora il ministro e manifestando la mia opinione che si possa fare insieme un buon lavoro.

ANTONIO ROTONDO. Ringrazio anch'io il signor ministro per la presenza e per l'esposizione testé svolta.

Vorrei concentrare il mio intervento su alcuni aspetti, riconoscendomi in molto di quanto detto dai colleghi dianzi intervenuti con molta competenza e in modo assai puntuale.

Ritengo che l'attuale legge possa permetterci di affrontare la questione dell'adozione internazionale con il massimo delle garanzie, sapendo che possiamo fare tanto, anche grazie alle sue disposizioni. Occorre applicarle bene; occorre, ad esempio, che si faccia in modo che la commissione per le adozioni internazionali possa agire ed operare nel modo migliore. Obiettivo, purtroppo, non raggiunto negli ultimi

tempi, anche a seguito del fatto che la citata commissione non ha potuto lavorare a ranghi completi. Infatti, non sono stati sostituiti molti dei commissari che si erano dimessi, e nel corso degli ultimi mesi il problema si è ancor più approfondito. Perciò, occorre cercare di reintegrare al massimo la composizione della commissione per le adozioni internazionali. Inoltre, si deve, a mio avviso, fare di più per gli accordi internazionali ovvero per gli accordi bilaterali; più di quanto finora — ovviamente per responsabilità che si devono cercare da tante parti — non sia stato fatto.

Come paese, attualmente, abbiamo accordi bilaterali solo con il Perù e con la Bolivia; invece, altri paesi, evoluti come noi, sono riusciti a far di più su tale versante. Ho sentito, per esempio, che la Spagna, la Francia, la Svezia, la stessa Svizzera sono riuscite a fare più di noi circa gli accordi bilaterali. Ciò, naturalmente, ricade sulla capacità che il nostro paese ha di riuscire ad ottenere adozioni in numero adeguato. Vorrei ricordare che la Spagna, ad esempio, nel 2002, è riuscita ad effettuare, con la Bulgaria, ben 600 adozioni internazionali, a fronte delle sole 170 effettuate dall'Italia. Vi è, dunque, una difficoltà; probabilmente, non abbiamo percepito bene l'importanza del raccordo con i paesi nei quali il problema dell'adozione è importante. Paesi i cui istituti sono pieni di bambini che hanno bisogno di essere adottati; bambini che aspettano famiglie che li portino con sé, dando loro una possibilità ed una qualità di vita sicuramente migliori rispetto a quelle che loro hanno e che non meritano.

Dobbiamo fare di più, signor ministro, su questo versante. Abbiamo perso tempo prezioso; dobbiamo recuperare ed abbiamo l'opportunità di farlo seguendo ciò che avviene in alcuni paesi dell'est europeo che hanno chiesto di partecipare all'Unione europea. Mi riferisco principalmente alla Bulgaria ed alla Romania, dove si stanno discutendo importanti leggi *ad hoc* sull'adozione internazionale. Se riuscissimo a seguire attentamente questo percorso, potremmo essere loro di valido

aiuto per superare i molti problemi ora esistenti, principalmente la formazione professionale degli operatori e delle famiglie che dovranno accettare i bambini.

Sono convinto che dovremmo lavorare di più con l'estero, cercando al tempo stesso di superare i problemi attualmente esistenti in Italia. È opportuno lavorare insieme — e ringrazio il ministro per la disponibilità manifestata —, perché solo in questo modo sarà possibile fornire una risposta concreta a molte esigenze.

FLAVIO TREDESE. Ringrazio il ministro anche perché si tratta di un tema a me particolarmente caro. Come, penso, molti altri colleghi, ho sentito raccontare — anche da amici — episodi non edificanti in merito alle adozioni, che lasciavano intravedere l'esistenza di un barbaro commercio svolto sulla pelle di questi poveri bambini. Ho piacere di sapere quanto è avvenuto con l'Ucraina, perché anch'io ero stato informato di avvenimenti aberranti. Mi chiedo quanti altri paesi si trovino in queste condizioni e quali interventi attualmente si stiano realizzando per porre termine a certi tipi di commercio.

È necessario in primo luogo avere una « mappa » di quanto si sta facendo nel mondo (sappiamo che alcuni paesi hanno pressanti necessità economiche, ed in un caso vi è persino una organizzazione statale che favorisce questo commercio). Intendiamo approfondire questi aspetti in modo da, una volta rintracciati i paesi più « seri », instaurare con essi un rapporto privilegiato offrendo quindi sicurezza a coloro che sono più deboli, ai bambini.

PRESIDENTE. Chiedo al ministro di replicare alle domande poste dai colleghi, con la promessa di ritornare in Commissione a breve, anche perché la risoluzione che intendiamo tutti sottoscrivere potrebbe rappresentare un ulteriore elemento di lavoro sulla scia di un'attività comune, che — spero da adesso in poi — si stabilirà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*. Grazie, presidente,

e grazie a tutti i colleghi per le parole pronunciate e per gli apprezzabili contenuti degli interventi. Ho già avuto anticipazioni circa alcune richieste riguardanti il Messico e la Bielorussia, ma ritengo di dover verificare meglio la situazione. In sintesi, i rapporti sono stati nuovamente allacciati con entrambi i paesi, ma per essere più precisa fornirò in seguito maggiori informazioni.

Vorrei fare una premessa: non conoscevo personalmente questa realtà, una realtà molto « cruda ». A volte sembrano scontate talune considerazioni svolte senza aver prima ascoltato tutte le parti in causa, salvo rendersi conto che i problemi sono più complessi. In Commissione vi è una sensibilità ed una competenza particolare, perché da tempo si affrontano tali problemi. L'approccio deve comunque essere molto particolare; ad esempio, i decreti dei giudici sulle idoneità delle famiglie si riferiscono alla capacità di adottare di una determinata famiglia. Al riguardo siamo stati interessati da alcune associazioni in merito a decreti che si riferivano persino alla razza del bambino (si tratta di un aspetto probabilmente ancora più significativo della questione legata all'età, da noi tutti conosciuta) e vi sono state denunce e querele. Naturalmente, si potrebbe semplicemente sostenere che si tratti di decreti razzisti, ma attraverso un approfondimento della situazione e verificando le istruttorie svolte dai servizi sociali si può evidenziare che la finalità sia il raggiungimento di un ambiente ideale per il bambino.

Abbiamo anche previsto — come ricorderanno i colleghi presenti nella passata legislatura — incentivi nel settore delle adozioni nazionali e di ragazzi disabili, ma gli effetti sono stati molto limitati.

La strada da seguire è senz'altro legata alla sensibilizzazione ed all'informazione (su ciò la Commissione potrà essere di grande aiuto). Pochi giorni fa, con l'onorevole Bolognesi, ci siamo incontrate in occasione di un dibattito pubblico sulle adozioni, proseguito la sera con la proiezione di filmati molto belli, riguardanti iniziative svolte dal nostro paese in Bolivia

e la situazione di povertà dei bambini del luogo. Tali iniziative aiutano a sviluppare una maggiore partecipazione del nostro paese e delle nostre famiglie anche rispetto a bambini non molto piccoli, molto più dell'incentivo economico, che abbiamo visto produce pochi risultati.

La situazione per quanto riguarda i tribunali è più delicata. Vorrei confrontarmi con voi anche sul tema dei decreti di idoneità che contengono indicazioni sul colore della pelle. È una situazione molto difficile; non vi è dubbio che si tratti di una discriminazione. Sappiamo anche, però, che la famiglia, rivolgendosi ad un determinato ente, svolge già « a monte » una scelta, poiché gli enti operano con paesi diversi. La selezione esiste, è un dato di fatto, e ritengo opportuno un approfondimento, anche coinvolgendo le famiglie per domandarsi in maniera seria se questo tipo di selezione possa aiutare. Non so se vi sia qualcosa di male, quando ci si orienta verso alcuni aspetti piuttosto che verso altri; i servizi sociali forniscono, su questo aspetto, informazioni completamente opposte alle valutazioni offerte da chi ragiona soltanto dal punto di vista delle discriminazioni, senza entrare nel merito.

Siamo stati coinvolti in relazione ai decreti di idoneità, ma non abbiamo in materia un potere specifico. Possiamo soltanto esprimere un punto di vista su una situazione terminata con l'inoltro di quelle.

Per quanto riguarda i costi, è stata presentata una proposta molto interessante che addirittura prevede un gratuito patrocinio considerato l'atto alto, nobile ed importante costituito dall'adozione internazionale. Anche questo è un aspetto che potremo valutare, credo non per tutti (vi è chi ha la possibilità di sostenere queste spese); fermo restando che devono essere stabiliti dei tetti e che si deve andare avanti, e fino in fondo, con l'analisi dei costi, credo però che questa strada possa anche essere esplorata.

Per quanto riguarda le valutazioni dei numeri delle adozioni nel confronto con gli altri paesi, ritengo che anche queste

analisi vadano svolte approfondendo la questione. Non credo che si sia bravi solo dimostrando che il numero delle audizioni è aumentato. La cifra delle adozioni può essere accresciuta, ma si deve verificare qual è la procedura di un paese rispetto ad un altro e se vi è la stessa attenzione, la stessa prudenza. Al riguardo, noi siamo certamente a favore di una semplificazione delle procedure e modificheremo in questo senso il regolamento sul tema, rimanendo sempre però consapevoli che semplificazione non può e non deve mai voler dire sacrificare la trasparenza, che in questo caso credo sia forse più opportuna. Vi sono quindi passaggi per i quali sicuramente i tempi possono essere ridotti, e in alcuni casi anche dimezzati, ma vi sono anche dei passaggi per i quali è doveroso compiere tutti gli approfondimenti.

Sui temi sollevati dall'onorevole Mazzuca Poggiolini, in particolare per quanto riguarda il tema dell'affido, mi riservo un successivo chiarimento. Ho avuto un confronto con la commissione e con la sua presidente, ed in realtà sappiamo quanto complicato sia prevedere uno strumento legislativo che normi l'affido internazionale. Sono a volte gli stessi enti che hanno a che fare con certi paesi a scoraggiare un tale tipo di intervento. Però è un dato di fatto che, ad esempio durante i mesi estivi, siano migliaia e migliaia i bambini provenienti da diversi nazioni a trascorrere le vacanze nel nostro paese. Tutto questo avviene grazie all'impegno e allo sforzo dei servizi sociali ma, laddove ciò riguardi paesi con i quali il nostro Stato non ha convenzioni in corso, e qualora questi bambini che si trovano in condizione di essere adottati vengano poi richiesti dalle famiglie italiane che desiderano proseguire questo tipo di affido (sono molti i casi) addirittura adottando il bambino, non è assolutamente possibile soddisfare questa richiesta. È un tema molto complicato, ma a mio avviso vale la pena approfondirlo; possiedo già delle valutazioni e degli studi al riguardo, ma non so se questa sia la sede per discutere di ciò. Sono anche a conoscenza che l'onorevole Mazzuca è la firmataria di un progetto di legge su



questo strumento, ma mi sembra che la proposta non sia stata ancora calendarizzato dalla Commissione competente.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro Prestigiacomo.

Con questa audizione la nostra Commissione avvia un'attività che ci vedrà affiancati al Ministero per le pari opportunità ed al ministro Prestigiacomo, proprio perché intendiamo giungere ad un percorso che, per le famiglie italiane, sia il migliore e il più facilmente percorribile.

Ringrazio tutti gli intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 15,30.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*Licenziato per la stampa  
il 10 febbraio 2003.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

